

Simone Sestito

CONOSCO, DUNQUE TUTELO! L'IMPIEGO DEI CATASTI STORICI NELL'ESPERIENZA DELLA SOPRINTENDENZA ABAP DI MANTOVA

*I know, therefore I protect! The use of historical cadastres in
the activity of the Soprintendenza ABAP of Mantua*

Riassunto

L'orizzonte normativo italiano ha conosciuto un ampliamento decisivo della nozione di patrimonio culturale e a partire dal 2016 la riorganizzazione delle strutture in seno all'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo ha condotto all'istituzione di nuovi contesti operativi, che fanno dell'interdisciplinarietà la modalità principale di conduzione delle istruttorie e dei procedimenti. Nel caso delle Soprintendenze, strutture periferiche del Ministero della Cultura sul territorio e con competenza su ampi segmenti di patrimonio, ciò ha messo in crisi meccanismi rodati, ma offre opportunità di non piccolo momento. Muovendo da alcuni casi di studio esemplificativi (frutto dell'attività della Soprintendenza di Mantova, istituita proprio nel 2016), si intende anzitutto ribadire come i catasti storici, opportunamente elaborati e interrogati in ambiente GIS, costituiscano un insostituibile strumento di conoscenza dei paesaggi storici e del territorio. In secondo luogo, però, appare anche chiaro che il loro impiego può concretamente configurare sia un'arena, nella quale far convergere i diversi profili di tutela oggi in capo alle Soprintendenze cosiddette «uniche» od «olistiche», sia un luogo ideale dove le diverse figure scientifiche che vi operano possono dialogare proficuamente nel rispetto delle specificità dei singoli profili e nella consapevolezza che conoscenza, studio e tutela del territorio non sono che estremi di un unico e non segmentabile spettro.

Abstract

The Italian juridical horizon saw a decisive expansion of the notion of cultural heritage. In particular, the reorganization of the structures within the former Ministry of Cultural Heritage and Activities and Tourism in 2016 has led to the establishment of new operational contexts, which make interdisciplinary approach the primary method to conduct administrative procedures. In the case of the Soprintendenze, the territorial structures of the Ministry of Culture in charge of plural competencies, this has put usual mechanisms in crisis but offers significant opportunities. Starting from some case studies (coming

from the activity of the Soprintendenza of Mantua, established in 2016), we intend to reiterate how the historic cadastres, appropriately elaborated and interrogated in a GIS environment, represent an irreplaceable tool to understand historic landscapes and territories. Moreover, their use can gather all the elements of cultural heritage protection now in charge of the Soprintendenze. In fact, cadastres represent an ideal field of study where different professionals can dialogue profitably, respecting their own specificities, with the awareness that knowledge, study and protection of territories are segments of the same and non-divisible spectrum.

Parole chiave

Tutela del patrimonio culturale, Paesaggi storici, Catasti storici, Soprintendenza di Mantova.

Keywords

Cultural heritage protection, Historic landscapes, Historic cadastres, Soprintendenza of Mantua.

Introduzione

1.1. Ampliamento della nozione di «bene culturale» e Soprintendenze «uniche»

Nel corso del suo continuo percorso di trasformazione a partire dalla sua istituzione nel 1974, l'odierno Ministero della Cultura ha preso progressivamente atto di una lenta, ma continua modificazione non solo delle modalità di tutela dei Beni culturali, ma pure dell'accezione stessa di questi termini.

È un dato di fatto che l'orizzonte normativo italiano stia conoscendo tuttora un ampliamento decisivo della nozione di patrimonio culturale e conseguentemente, soprattutto a partire dal 2016, la riorganizzazione delle strutture in seno all'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo ha condotto all'istituzione di nuovi contesti operativi, che fanno – o perlomeno dovrebbero fare – dell'interdisciplinarietà la modalità principale di conduzione delle istruttorie e dei procedimenti. Ciò, ad esempio, è quanto formulato in termini chiari ed espliciti da un atto inerente il funzionamento interno quale la circolare della Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio n. 20 del 26/07/2019 in tema di procedimenti di verifica e dichiarazione dell'interesse culturale, che sottolinea *«l'opportunità che dalle Soprintendenze venga promosso un approccio integrato, coordinato e interdisciplinare nell'ambito dei procedimenti di tutela»*.

Nel caso specifico delle Soprintendenze, strutture periferiche del Ministero della Cultura sul territorio e con competenza su ampi segmenti di patrimonio, primariamente rivisti con il dm 44 del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, del 23 gennaio 2016, e con il dpCM 169 del 2 dicembre 2019, ma ad oggi definiti dal dpCM 123 del 24 giugno 2021, ciò ha sicuramente messo in crisi meccanismi rodati, ma di contro sembra con tutta evidenza offrire opportunità di non piccolo momento. Infatti, se da un lato l'accorpamento dei precedenti uffici distinti tra Soprintendenze archeologiche, storico-artistiche e architettoniche ha sicuramente posto in capo alle nuove strutture periferiche responsabilità e competenze viepiù accresciute, dall'altro lato mette questi uffici per la prima volta nella condizione di disporre di una visione ampia e globale delle problematiche e delle potenzialità connesse ad un dato territorio, con i vantaggi che si possono ovviamente immaginare sul fronte amministrativo e nei rapporti con il pubblico, ma anche – come vedremo – sotto il profilo tecnico-scientifico della tutela.

La scala, tuttavia, è da sempre un tema risaputamente spinoso quando si affrontano temi di natura territoriale o geografica, specie poi per quanto concerne la pianura, più disponibile a trasformazioni di ampia portata in virtù del fattore morfologico. Ciò diviene però centrale quando è all'ordine del giorno una necessità euristica che, per quanto concerne la tutela del patrimonio culturale, si configura quale necessità di inventario: in altre parole, se è impossibile tutelare ciò che ancora non conosco e considerato che la conoscenza che devo possedere dev'essere globale e sistematica, quali strumenti posso adoperare per conseguire tale livello di conoscenza a fini di tutela?

L'obiettivo che ci si propone in questa sede, di conseguenza, è quello di illustrare alcuni esempi di come la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Cremona, Lodi e Mantova (istituita proprio nel 2016) ha cercato, a partire nello specifico dal 2018, di far fronte al nuovo orizzonte operativo testé delineato, giovandosi anche dell'impiego dei catasti storici in attività non solo di studio, ma pure connesse a procedimenti e istruttorie.

Si ritiene comunque corretto esplicitare che l'impiego di queste fonti nella nostra fattispecie non detiene alcun elemento innovativo, in quanto, come si spiegherà velocemente a seguire, si è trattato soltanto di fare propri orizzonti teorici e metodologici sviluppatasi in quegli ambiti propriamente finalizzati alla ricerca che sono le Università e, per l'appunto, i centri di ricerca. Tuttavia, nel proporre alcuni casi concreti affrontati dall'Ufficio al quale afferisce chi scrive, si ritiene che il panorama che si tratterà potrà risultare utile proprio per illustrare un ulteriore campo di applicazione, vale a dire quello della tutela del patrimonio culturale, nel quale i catasti storici risultano oggettivamente preziosi e si dimostrano

una volta di più strumenti davvero versatili.

1.2 *Orizzonti teorici e metodologici*

Come in ogni fattispecie, anche in questo caso la prospettiva del discorso sarà giocoforza condizionata dalla professione e dalla formazione di chi scrive: osserveremo dunque l'impiego dei catasti storici sotto il profilo delle competenze di una Soprintendenza e lo faremo attraverso un particolare paio di lenti, che sono quelle dell'archeologia dei paesaggi storici.

Sotto questo profilo, tra gli orientamenti che meglio è stato possibile integrare nell'attività di tutela possiamo indicare la «archeologia globale» (Mannoni, 1997; Volpe, 2008; Cambi, 2009; Chouquer, Watteaux 2013, pp. 95-96 e 175-177), il campo di ricerca sui cosiddetti «*emptyscapes*» (Campana, 2015), ma soprattutto la «archeologia delle complessità e delle relazioni» (Brogiolo, 2007; Brogiolo, 2015) implementata in ricerche avviate in particolare con il progetto APSAT (Brogiolo, Angelucci, Colecchia, Remondino, 2012; Brogiolo, 2014) presso l'Università di Padova e che risentono in ultima analisi di suggestioni ed esperienze pregresse applicate nell'Europa mediterranea, che annoverano, tra le principali, l'*archéogéographie* francese (Chouquer, 2000; Chouquer, 2003; Brigand, 2015), la più recente archeologia dei sistemi idraulici spagnola (Civantos, 2012; Civantos, 2015) e la corrente italiana di ricerca sul paesaggio storico (Tosco, 2009; Tosco, 2012).

Sulla scia dei progetti summenzionati, anche negli esempi che si andranno a mostrare la base imprescindibile di lavoro sono stati i catasti storici, che per i territori di Cremona, Lodi e Mantova sono segnatamente il Teresiano del XVIII sec. e il Lombardo-veneto del XIX, variamente conservati tra gli Archivi di Stato di Cremona, Mantova e Milano. Per quanto concerne la digitalizzazione della base cartografica e dei dati connessi, al fine di poter meglio incrociare questo sistema di fonti con altri di volta in volta disponibili, la base *raster*, mediante georeferenziazione e vettorializzazione, è sempre stata implementata in ambiente GIS, nello specifico con l'impiego del *software* QuantumGIS (Fig. 1). Infatti, in quanto *free* e *open-source*, esso risponde in maniera adeguata alle previsioni del dlgs 82 del 7 marzo 2005 (*Codice dell'Amministrazione digitale*) in tema di *Sviluppo, acquisizione e riuso di sistemi informatici nelle pubbliche amministrazioni* (Capo VI), che in questa fattispecie richiamano le pubbliche amministrazioni ad effettuare valutazioni comparative di tipo tecnico ed economico ai fini dell'acquisizione di programmi informatici che contemplino, tra le soluzioni disponibili sul mercato, anche quella dei *software* liberi o a codice sorgente aperto (art. 68, c. 1, lett. c).

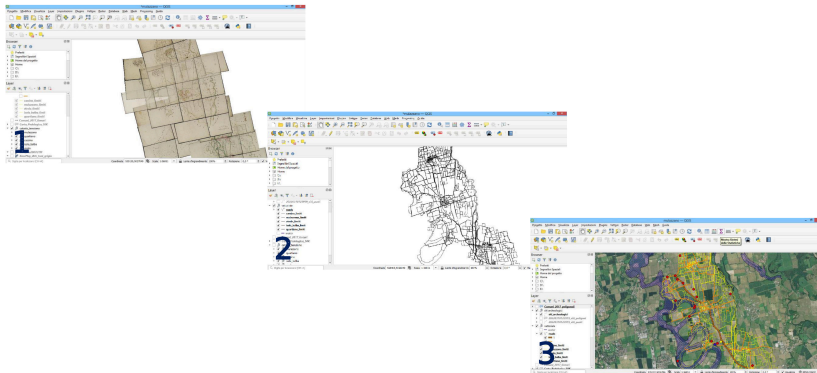


Figura 1. Dalle mappe d'archivio ad una base geografica interrogabile: georeferenziazione, vettorializzazione e sovrapposizione con ulteriori livelli informativi

Catasti storici e patrimonio

2.1 Catasti storici e patrimonio archeologico

Passando all'aspetto pratico, in virtù della declinazione prettamente archeologica dell'orizzonte teorico e metodologico di riferimento, ma pure nella consapevolezza del carattere sempre parziale della documentazione archeologica (Mannoni, 1997), presso la Soprintendenza di Mantova l'impiego dei catasti storici in campo archeologico è stato il primo e più ovvio campo applicativo. Per questa fattispecie, gli aspetti che brevemente devono essere valorizzati sono due.

Il primo è quello, più ovvio, dei catasti storici come risorsa per la valutazione preventiva dell'interesse archeologico e, dunque, di quello che più correttamente viene definito «potenziale» archeologico. La materia, che trova riferimento normativo nell'ambito della disciplina che regola gli appalti pubblici e in particolare all'art. 41, co. 4 del dlgs 36 del 31 marzo 2023 (che ha da poco sostituito l'art. 25 del dlgs 50 del 18 aprile 2016) è stata recentemente oggetto di un giro di vite ad opera dell'Istituto Centrale per l'Archeologia, che ha predisposto le linee-guide approvate con dpCM del 14 febbraio 2022 e pubblicate in Gazzetta ufficiale (Serie generale 88 del 14 aprile 2022), ma permane la previsione che gli studi preliminari comprendano, tra le altre cose, anche lo studio della cartografia storica, che, lungi dall'assolvere ad un ruolo per così dire «ancillare», è elemento che concorre pienamente, in sinergia con gli altri, alla definizione del grado di rischio assoluto e relativo dell'opera in

progetto. Ciò considerato, forme del parcellare, toponomastica e viabilità storica sono tutti elementi che possono e devono utilmente entrare in dialogo con la mappa delle evidenze conosciute (o «carta del noto») e precisare così gli areali reali di frequentazione antropica e i cosiddetti *emptyscapes*. Nel caso di studio fornito ad esempio da Piadena (Marastoni, Sestito, in corso di stampa), sito noto all'archeologia medievale in virtù di indagini pionieristiche condotte in loc. Castello nel 1984, un'analisi svolta a partire dalla base catastale che avesse riguardo non soltanto della localizzazione dei siti archeologici noti, ma pure delle informazioni desumibili dal disegno del parcellare e dalla toponomastica storica, ha permesso non solo di fornire un'immagine affidabile dei cosiddetti «spazi del lavoro» postclassici, ma anche di rivalutare la centralità della loc. Vho, che, a dispetto dell'attenzione riservata soprattutto alla stessa Piadena e alla sua loc. Castello, sarebbe in realtà un importante centro direttivo del territorio già dalla tarda età longobarda, consentendoci così, in prospettiva di valutazione del potenziale, di ricalibrare il peso della viabilità e dei siti alla luce delle nuove acquisizioni. Chiaramente, sotto il profilo della valutazione del potenziale archeologico non è sufficiente rilevare la presenza o l'assenza di un determinato elemento sulle mappe di catasto, ma si tratta soprattutto di stabilire se quell'elemento è potenzialmente rimasto immutato dall'epoca della sua cronologia d'impianto oppure se nelle forme ravvisabili da catasto dev'essere invece considerato quale ultima configurazione al termine di un processo di mutamento nella diacronia (Fig. 2). Sempre nel caso di Piadena, la rimodulazione del sistema stradale convergente sul castello e il suo borgo è fenomeno collocabile tra il 1723 (anno d'impianto del catasto austriaco) e il 1884 (anno d'impianto del lombardo-veneto), a dispetto della genesi sostanzialmente bassomedievale dell'abitato.

Il secondo aspetto è, invece, quello della programmazione delle indagini archeologiche, che è questione di metri cubi da scavare e, dunque, di tempo e fondi da impiegare per farlo. Nel caso esemplificato della Certosa di Mantova, loc. Castelnuovo-Angeli (complesso voluto dai Gonzaga nel Quattrocento e demolito progressivamente a partire dal 1785) il disegno del catasto teresiano, rivelatosi assai accurato, ha permesso di proporre un piano preciso delle indagini finalizzate all'acquisizione degli elementi utili per il procedimento di dichiarazione dell'interesse culturale e apporre quello che è più comunemente noto come «vincolo».

In questi termini, dunque, è a nostro giudizio rilevante il fatto che i catasti storici costituiscano una risorsa eccezionale non soltanto per interpretare evidenze archeologiche, per così dire, a scavo concluso, ma pure per programmare indagini archeologiche in maniera puntuale ancor prima di scavare e l'importanza fondamentale della chiarezza strategica in sede di valutazione del valore archeologico è stata sottolineata per

tempo (Carver, 2003).

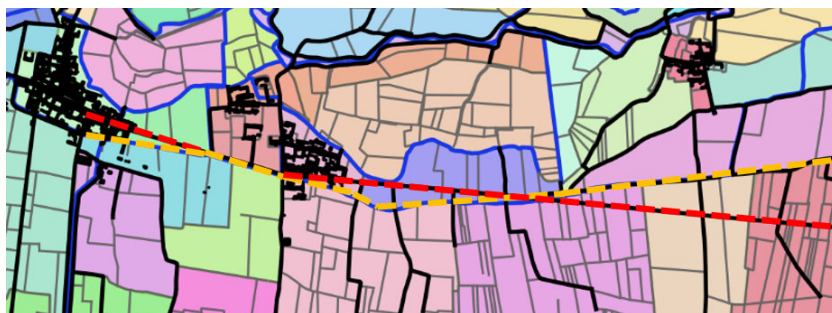


Figura 2. Il tracciato della SP 10 a E di Piadena (CR): l'asse attuale già configurato nel 1884 (tratteggio rosso) e l'asse originario (tratteggio arancione) suggerito dalla conformazione delle Unità di Paesaggio, intese come porzioni discrete di territorio che possono essere distinte da quelle contermini per via di differenti orientamenti interni del parcellare, elementi generatori e ulteriori divisioni interne (Brogiolo, 2015)

2.2 Catasti storici e patrimonio paesaggistico

Tornando ora al tema dell'impiego per valutazioni a scala territoriale, altro profilo di competenza intercettabile attraverso i catasti è sicuramente quello paesaggistico e, nel nostro caso, sono in corso approfondimenti circa la possibilità di partire proprio dai catasti per andare a individuare un segmento particolarissimo di patrimonio paesaggistico, che è quello delle cosiddette «lettere m» o, più precisamente, le zone di interesse archeologico ai sensi dell'art. 142, c. 1, lett. m del dlgs 42 del 22 gennaio 2004 (*Codice dei beni culturali e del Paesaggio*, d'ora in avanti solo *Codice*). Proprio in quanto forme relitte di paesaggi antichi (potenzialmente anche in assenza di depositi stratificati), i catasti storici sembrerebbero effettivamente lo strumento ideale per localizzarle sul terreno (attraverso percorsi analitici tarati sulla morfologia e la metrologia del parcellare), ma pure ridimensionarne il valore presunto. Ad esempio, nel caso di Muzzano (LO) un approccio ai siti archeologici noti sotto il profilo viario ha consentito di rivalutare la «romanità» dell'asse noto come «strada Pandina» e fornire un supporto ad una vecchia interpretazione che la vorrebbe essere non un elemento centuriale, ma arteria viaria più tarda, avvalorando dunque l'ipotesi che gli assi principali della viabilità storica

apprezzabile da catasto in questo comparto prediligessero non le direttive orizzontali (E-O), ma verticali (N-S), peraltro suggerite dall'idrografia prevalente (De Marchi, Sestito, 2022).

Tuttavia, va da sé che nel campo specificamente paesaggistico i catasti possono essere degli utili termini di raffronto per valutare la storicità della presenza sul territorio di determinati elementi paesaggistici e, così, fornire appigli concreti per definire gli aspetti che si intende tutelare ai sensi della Parte Terza del *Codice* e il grado di dettaglio delle relative prescrizioni.

2.3 Catasti storici e patrimonio architettonico (e storico-artistico)

Attraverso i catasti storici risulta però possibile non soltanto circoscrivere forme relitte del paesaggio (rurale o incolto che sia), ma pure fornire una solida base alla lettura urbanistica dei nuclei di antica formazione, la cui perimetrazione è obbligo anche per la pianificazione territoriale. Come noto, si tratta di una materia di legislazione concorrente tra Stato e Regioni; pertanto, limitandoci all'esempio fornito dalla normativa lombarda, la lr 12 dell'11 marzo 2005, recante *Legge per il governo del territorio*, pone l'individuazione dei nuclei di antica formazione tra gli obiettivi specifici del Piano delle Regole (PdR) allegato al PGT o Piano di Governo del Territorio (art. 10, c. 2). Nel caso dello studio riservato al summenzionato territorio di Piadena, ad esempio, è stata proprio la ricognizione speditiva sui lotti individuati come medievali in virtù della loro metrologia che ha concesso di individuare un edificio probabilmente trecentesco ancora perfettamente riconoscibile nel suo prospetto esterno settentrionale e che sino allo studio poc'anzi menzionato era riuscito a passare perfettamente inosservato, nonostante Piadena sia sicuramente un luogo fondamentale per lo sviluppo dell'archeologia postclassica in Lombardia e in Italia settentrionale. In questo caso, come si può immaginare, l'individuazione e un primo rilievo costituiscono il presupposto fondamentale per cominciare a imbastire un'istruttoria preordinata al vincolo.

Ad ogni modo, anche al di fuori di una semplice attività di individuazione dei beni, i catasti restano comunque uno strumento essenziale soprattutto nell'ambito delle istruttorie ai sensi dell'art. 21 del *Codice*, recante *Interventi soggetti ad autorizzazione*, soprattutto per un corretto inquadramento delle fabbriche più recenti e comprenderne le esatte dinamiche di trasformazione nel tempo, che specie tra Otto e Novecento possono essere state repentine, continue e, di contro, non sempre di facile riconoscimento, il che può però avere ricadute rilevanti nella definizione

dei valori architettonici che si intendono tutelare e dunque delle relative prescrizioni.

A tutto ciò dobbiamo sicuramente aggiungere che l'edilizia storica, oltre a essere ambito – per così dire – di intersezione tra architetti e archeologi (Doglioni, 1988; Francovich, 1988), può ovviamente essere anche contenitore di decorazioni dipinte o scolpite di competenza degli storici dell'arte. Pertanto, l'individuazione di lotti edilizi plausibilmente storici per mezzo dei catasti può a buon diritto riservare piacevoli sorprese anche nel campo della tutela storico-artistica, soprattutto in contesti rurali, spesso meno affrontati rispetto a quelli urbani. In questo caso, sarebbe forse utile prestare un occhio di riguardo a quanto avviene specialmente in ambito britannico (ci si riferisce nello specifico ai cosiddetti *historic building surveys*) e prendere le mosse proprio dai catasti storici per programmare delle vere e proprie ricognizioni mirate a censire l'edilizia storica distribuita sul territorio e a valutarne il grado di conservazione, metodo che, a quanto sembra, in Italia resta per ora limitato solo a esperienze di ricerca svolte senza specifiche finalità di tutela.

2.4 *Catasti storici e patrimonio demoetnoantropologico e immateriale*

I catasti, procedendo oltre, si sono rivelati strumenti utilissimi anche per quanto concerne un segmento di patrimonio che solo di recente si è affacciato in modo consapevole, ma ancora imperfettamente, nel nostro orizzonte normativo, quale il patrimonio demoetnoantropologico e immateriale (Bravo, Tucci, 2006), il cui riconoscimento in Italia ha conosciuto importanti accelerazioni con le ratifiche delle Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (Parigi, 3 novembre 2003) e per la protezione e la promozione delle diversità culturali (Parigi, 20 ottobre 2005), espressamente richiamate dall'art. 7-*bis* del *Codice*, recante *Espressioni di identità culturale collettiva* (introdotto dall'art. 1 del dlgs 62 del 26 marzo 2008).

In questo campo, fondamentale è la possibilità che la fonte catastale offre di georiferire la microtoponomastica storica, venendo così incontro alle necessità delle Soprintendenze nel campo specifico della tutela dell'odonomastica che, come noto, è responsabilità posta in campo alle Soprintendenze sin dal 1923 (in virtù del rdl 1158 del 10 maggio 1923, convertito dalla legge 473 del 17 aprile 1925, la cui operatività è stata ribadita dall'art. 41, c. 3-4 del dPR 223 del 30 maggio 1989), ma anche oggetto di precisazioni nel corso dell'ultimo ventennio per mezzo di due circolari interne nel 2004 e nel 2019, ovvero la circolare del Segretariato Generale n. 38 del 12 marzo 2004 e la circolare Direzione Generale

ABAP n. 14 del 28 maggio 2019 (quest'ultima tuttavia annullata poco dopo).

Con riguardo sempre alla toponomastica storica, la quale si configura pienamente come patrimonio immateriale sia in virtù dell'importanza antropologica dell'attività di nominazione (Beccaria, 1995, p. 39) che per l'opportunità che dischiude sull'orizzonte mentale delle comunità umane che hanno configurato i paesaggi storici (Zadora-Rio, 2001; Jones, 2015) intravediamo tuttavia già da ora come i catasti concedano un'opportunità meno scontata di tutela del patrimonio immateriale, in quanto la connessione tra nomi di luogo e perimetrazione delle cosiddette Unità di Paesaggio sulla base della morfologia del parcellare possono in una prospettiva ulteriore fornire dati utili per la salvaguardia pure delle attività tradizionali ancora in essere, in quanto ciò che è possibile è nientemeno la georeferenziazione sul territorio degli ambiti in cui storicamente una determinata attività veniva condotta e, quando tali ambiti risultano ancora ricostruibili, proprio per mezzo dello strumento catastale si potrebbe pervenire ad una proposta di tutela tarata su un contesto territoriale e dunque materiale, che, in quanto tale, può essere salvaguardato con gli strumenti normativi oggi disponibili. A Piadena abbiamo visto come la ricostruzione della disposizione degli spazi produttivi e del lavoro sia stata possibile e, sebbene questo territorio ad oggi non risulti più interessato dalla realtà dell'allevamento transumante, sulla scorta dei catasti storici – sempre letti in parallelo con la toponomastica storica – sarebbe praticabile individuare e perimetrare con buona precisione gli spazi in passato adibiti alla permanenza invernale degli armenti. Per inciso, nello spirito del presente contributo, la prospettiva che viene messa in risalto è quella della tutela e della conservazione, ma va da sé che la valorizzazione, intesa nei termini con i quali è definita dall'art. 6 del *Codice*, può – e dovrebbe – avere ricadute importanti anche sull'economia delle comunità locali (Brogiolo, Chavarria Arnau, 2021).

2.5 Catasti storici: un patrimonio archivistico

Ovviamente, da ultimo, non dobbiamo dimenticare un'ovvietà: ovvero che i catasti storici costituiscono patrimonio culturale di per sé stessi e, come tali, consentono di stabilire tutta una serie di relazioni con altra documentazione conservata nello stesso o in altri archivi. In questo senso, allora, i catasti storici possono sicuramente costituire un ponte di collegamento tra differenti uffici periferici del Ministero della Cultura, quali, ad esempio, le Soprintendenze Archeologia, Belle Arti e Paesaggio e gli Archivi di Stato. Nel nostro caso, tale sinergia costituisce un notevole punto di forza, proprio in virtù della collaborazione tra specialisti

in seno al medesimo dicastero. Il caso della Certosa mostrato in precedenza è emblematico sotto questo aspetto, in quanto, procedendo dai disegni del catasto teresiano, è risultato anche possibile risalire, tramite le puntuali annotazioni sui passaggi di proprietà nell'estimo, direttamente ai rogiti notarili d'interesse e sfatare il luogo comune secondo il quale il complesso sarebbe stato oggetto di distruzione sistematica da parte dell'amministrazione austriaca, ponendo invece in luce il ruolo di privati nella progressiva spoliatura delle fabbriche (Sestito, Tamagnini, in corso di stampa).

Conclusioni

Accingendoci a concludere, come si è visto dai casi esemplificativi brevemente ripercorsi, si ritiene anzitutto di poter ribadire come i catasti storici (in questo frangente il Teresiano e il Lombardo-veneto), se opportunamente elaborati e interrogati in ambiente GIS, possano costituire un insostituibile strumento di conoscenza dei paesaggi storici e del territorio. Tale conclusione generale può tuttavia consentire due ulteriori affondi.

In primo luogo, appare chiaro che il loro impiego può concretamente configurare sia un'arena, nella quale far convergere i diversi profili di tutela oggi in capo alle Soprintendenze cosiddette «uniche» od «olistiche», sia un luogo ideale dove le diverse figure scientifiche che vi operano (archeologi, architetti, storici dell'arte, demotnoantropologi, archivisti) possono dialogare proficuamente nel rispetto delle specificità dei singoli profili e nella consapevolezza che conoscenza, studio e tutela del territorio non sono che estremi di un unico e non segmentabile spettro.

In secondo luogo, il bilanciamento tra globalità dell'approccio e possibilità di condurre l'osservazione a scale inferiori sembra potersi indicare quale risorsa fondamentale per un'attività come quella della tutela culturale che necessita tanto di passare in rassegna in maniera esaustiva (e possibilmente rapida) il patrimonio esistente quanto di definire con precisione gli ambiti di applicazione delle disposizioni del *Codice* (Fig. 3).

In ultima analisi, essendo il patrimonio culturale un lascito del passato (comunque selezionato dalle generazioni concomitanti o successive), a giudizio di chi scrive l'impiego dei catasti storici può dunque essere un utile correttivo di pratiche che spesso ne focalizzano soprattutto i valori cronologici e quelli immediatamente percettibili o ricostruibili (quali l'estetica, la monumentalità o l'attribuzione) rivalutando invece il valore della «stratificazione» storica dei nostri paesaggi, i quali, oltre ad essere dei veri e propri palinsesti di tracce e configurazioni territoriali, sono

pure dei reali «precipitati» storici. Queste tracce sono infatti morfologie concrete, misurabili e durevoli nel tempo, che, pervenuteci al termine di un lungo processo di selezione e rimodellazione, possono essere studiate per mezzo degli strumenti di una data disciplina, informandoci così sulle componenti «volatili» che han dato loro forma (come culture, ideologie e pratiche socio-economiche). Proprio le fonti catastali potrebbero allora costituire il miglior compromesso in termini di conoscenza che può essere raggiunto, pure nella tutela, tra i famigerati paracadutisti e gli altrettanto famosi cercatori di tartufi.

	Parcellare (morfologia)	Parcellare (metrologia)	Viabilità	Toponomastica	Uso suolo
Patrimonio archeologico					
Patrimonio paesaggistico					
Patrimonio architettonico					
Patrimonio DEA e immateriale					

Figura 3. Catasti storici e tutela del patrimonio culturale: un'ampia sovrapponibilità tra aree tematiche e livelli informativi desumibili dai catasti. Per quanto concerne i profili paesaggistico e architettonico, tutti i livelli informativi ricavabili dalla fonte forniscono dati utili per l'individuazione dei valori culturali potenzialmente oggetto di tutela. L'uso del suolo, invece, appare in genere di poco conto per il patrimonio archeologico strettamente inteso (ma può essere assai utile per la definizione delle dinamiche postdeposizionali), mentre il patrimonio DEA risulterebbe più immediatamente avvicinabile proprio grazie alle componenti immateriali ricavabili dai catasti

Ringraziamenti

Ringrazio sinceramente tutti i colleghi della Soprintendenza di Mantova e il suo Soprintendente, Gabriele Barucca, per gli spunti pressoché quotidiani di dialogo e riflessione, ma devo esprimere un particolare debito di riconoscenza nei confronti di Chiara Marastoni (SABAPMn), Cecilia Tamagnini (ASMn) e della collega emerita Paola Marina De Marchi, co-autrici degli studi menzionati, e di Leonardo Lamanna (SABAPMn), direttore scientifico delle indagini archeologiche presso la Certosa di Mantova.

Bibliografia

Gian Luigi Beccaria, *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino, Einaudi, 1995.

- Gian Luigi Bravo, Roberta Tucci, *I beni culturali demoetnoantropologici*, Roma, Carocci, 2006.
- Robin Brigand, *Archaeogeography and planimetric landscapes* in Alexandra Chavarría Arnau, Andrew Reynolds (a cura di), *Detecting and understanding historic landscapes*, Mantova, SAP Società archeologica, 2015, pp. 173-207.
- Gian Pietro Brogiolo, *Dall'Archeologia dell'architettura all'Archeologia della complessità*, in «Pyrenae», XXXVIII (2007), 1, pp. 7-38.
- Gian Pietro Brogiolo, *Nuovi sviluppi nell'archeologia dei paesaggi: l'esempio del progetto APSAT (2008-2013)*, in «Archeologia medievale», XLII (2014), pp. 11-22.
- Gian Pietro Brogiolo, *Some principles and methods for a stratigraphic study of historic landscapes* in Alexandra Chavarría Arnau, Andrew Reynolds (a cura di), *Detecting and understanding historic landscapes*, Mantova, SAP Società archeologica, 2015, pp. 359-375.
- Gian Pietro Brogiolo, Diego Angelucci, Annalisa Colecchia, Fabio Remondino (a cura di), *APSAT 1. Teoria e metodi della ricerca sui paesaggi d'altura*, Mantova, SAP Società archeologica, 2012.
- Gian Pietro Brogiolo, Alexandra Chavarría Arnau, *Archeologia dei paesaggi storici a vent'anni della Convenzione europea di Firenze* in Luigi Magnini, Cinzia Bettineschi, Laura Burigana (a cura di), *Traces of complexity. Studi in onore di Armando De Guio*, Mantova, SAP Società archeologica, 2021, pp. 141-154.
- Franco Cambi, *Archeologia (globale) dei paesaggi (antichi): metodologie, procedure, tecnologie* in Giancarlo Macchi Jánica (a cura di), *Geografie del popolamento. Casi di studio, metodi e teorie*, Siena, Università degli Studi di Siena, 2009, pp. 349-357.
- Stefano Campana, *Emptyscapes: filling «empty» mediterranean landscapes, mapping the archaeological continuum*, in «Archaeologia Polona», LIII (2015), pp. 149-184.
- Martin Oswald Hugh Carver, *Archaeological value and evaluation*, Mantova, SAP Società archeologica, 2003.
- Gérard Chouquer, *L'étude des paysages. Essais sur leurs formes et leur histoire*, Paris, Errance, 2000.
- Gérard Chouquer, *Crise et recomposition des objets: les enjeux de l'archéogéographie*, in «Études rurales», CLXVII-CLXVIII (2003), pp. 13-32.
- Gérard Chouquer, Magali Watteaux, *L'archéologie des disciplines géohistoriques*, Paris, Errance, 2013.
- José Maria Martín Civantos, *Hydraulic archaeology in South-East Spain mountainous landscapes* in Gian Pietro Brogiolo, Diego Angelucci, Annalisa Colecchia, Fabio Remondino (a cura di), *APSAT 1. Teoria e*

- metodi della ricerca sui paesaggi d'altura*, Mantova, SAP Società archeologica, 2012, pp. 51-73.
- José María Martín Civantos, *MEMOLA project. Mediterranean Mountainous Landscapes: an historical approach to cultural heritage based on traditional agrosystems*, in «Post-classical archaeologies», V (2015), pp. 347-356.
- Paola Marina De Marchi, Simone Sestito 2022, *Il territorio lodigiano in età longobarda: note a margine di un recente rinvenimento* in Gian Pietro Brogiolo, Sila Motella De Carlo, Marina Uboldi (a cura di), *Oltre le stratigrafie. Storie di siti, ambienti e popoli. Omaggio a Lanfredo Castelletti nel 2022*, Mantova, SAP Società archeologica, 2022, pp. 101-108.
- Francesco Doglioni, *La ricerca sulle strutture edilizie tra archeologia stratigrafica e restauro architettonico* in Riccardo Francovich, Roberto Parenti (a cura di), *Archeologia e restauro dei monumenti. I Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano (Siena), 28 settembre-10 ottobre 1987)*, Firenze, All'Insegna degli giglio, 1988, pp. 223-247.
- Riccardo Francovich, *Archeologia e restauro dei monumenti. Nota introduttiva* in Riccardo Francovich, Roberto Parenti (a cura di), *Archeologia e restauro dei monumenti. I Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano (Siena), 28 settembre-10 ottobre 1987)*, Firenze, All'Insegna degli giglio, 1988, pp. 13-27.
- Richard Jones, *Place-names in landscape archaeology* in Alexandra Chavarría Arnau, Andrew Reynolds (a cura di), *Detecting and understanding historic landscapes*, Mantova, SAP Società archeologica, 2015, pp. 209-223.
- Daniele Manacorda, *Archeologia globale e sistema della tutela*, in «Archeologia medievale», XLI (2014), numero speciale, pp. 141-148.
- Tiziano Mannoni, *Metodi pratici ed attendibilità teoriche delle ricerche archeologiche*, in Sauro Gelichi (a cura di), «Atti del I Congresso nazionale di archeologia medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997)», Firenze, All'Insegna del giglio, 1997, pp. 14-15.
- Chiara Marastoni, Simone Sestito, *Ritorno a Piacenza: dai siti ai paesaggi medievali* in Marco Baioni, Mariella Morandi (a cura di), *Ecclesia creditur esse antiquissima. La pieve di Santa Maria e il territorio di Piacenza tra Alto e Basso Medioevo*, Mantova, SAP Società archeologica, in corso di stampa.
- Simone Sestito, Cecilia Tamagnini, *L'altra faccia del reimpiego: spoliazioni e reimpieghi nella Mantova austriaca (XVIII sec.) tra archeologia e fonti (in)scritte*, in Gabriele Barucca, Gigliola Gorio, Debora Trevisan (a cura di), «Atti del convegno *Opere in viaggio. Reimpieghi*,

- collezionismo e nuove committenze a Mantova tra XVIII e XIX secolo* (Mantova, 18-19 maggio 2022)», Milano, Scalpendi, in corso di stampa.
- Carlo Tosco, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- Carlo Tosco, *La stratigrafia del particellare agrario: prospettive di ricerca* in Gian Pietro Brogiolo, Diego Angelucci, Annalisa Colecchia, Fabio Remondino (a cura di), *APSAT 1. Teoria e metodi della ricerca sui paesaggi d'altura*, Mantova, SAP Società archeologia, 2012, pp. 41-50.
- Giuliano Volpe 2008, *Per una «archeologia globale dei paesaggi» della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali*, in Danilo Leone, Giuliano Volpe, Maria José Strazzulla (a cura di), «Atti delle giornate di studio *Storia e archeologia della Daunia, in ricordo di Marina Mazzei* (Foggia, 19-21 maggio 2005)», Bari, Edipuglia, 2008, pp. 447-462.
- Elisabeth Zadora-Rio, *Archéologie et toponymie: le divorce*, in «Les petits cahiers d'Anatole», VIII (2001), consultabile all'indirizzo www.univ-tours.fr/lat/pdf/F2_8.pdf.